



Estratto da:

I boschi della memoria  
Canio Franculli, EditricErmes 2006

*I carabinieri hanno aperto un'indagine*

Ogni estate arrivano. Come le cavallette. Arrivano a migliaia dopo ore ed ore di viaggio sotto il solleone. Con le loro macchine una volta arrivavano carichi di cioccolato, sigarette e speranze e così infagottati impacciati entravano in paese spandendosi sciogliendosi allungandosi perdendosi e tra le antiche strade se ne riappropriavano. Son passati gli anni. Qualcuno timido o soltanto incazzato non ha più fatto ritorno. Ma sono pochi. Gli altri, il fiume, la marea d'estate che travolge le autostrade continua a tornare. Dapprima hanno sostituito alla cioccolata e alle sigarette bambini e mogli e poi infine bastoni e badanti dell'età anziana. Ma continuano a tornare. A costo di morire. Anzi, tornano sperando di morire proprio qui da queste parti nella terra madre. I cambiamenti di lunghi anni trascorsi lontani non li hanno scoraggiati. Né infiacchiti. Né cambiato testa ricordi affetti. Continuano a scendere. Anche più di prima, con maggiore accanimento, e caparbieta: sono sull'ultima soglia del cammino degli anni, nella stagione bianca dell'inverno dove nulla più cresce, è solo il tempo di riposare, di andare ritornare sotto la coltre. Verso la terra madre. Nella terra madre.

I viaggi e le fatiche di quand'erano giovani terroni e li cacciavano dalle case che volevano prendere in affitto da Torino a Milano per tutto il nord partendo da Firenze che belli musei che ha quanta stupida civiltà se poi cacci un fratello non li hanno mai per davvero spaventati. Avevano ben altro nella testa e c'era la speranza in fondo agli antichi rifiuti, agli antichi cambiamenti. La speranza li incitava. Li eccitava. Una volta uno di loro, un mio amico d'infanzia, insieme alle sigarette e alla cioccolata si portò dall'America addirittura una macchina rossa e decappottabile con un gran muso davanti e che per stemma aveva un cavallo al galoppo. Era una Mustang. Una Ford Mustang. L'aveva portata via mare dal Canada, da Toronto, dove aveva aperto un ristorante ed aveva iniziato a fare i soldi. Molti soldi. E per farli vedere che lui i soldi ce li aveva per davvero, mica era uno scherzo o una cazzata che si scriveva a chi era rimasto per far credere che il riscatto boom! come una bomba, con tutti quei soldi, era infine per davvero arrivato e invece non era vero, eh no: lui i soldi ce li aveva per davvero e si portò con se la prova tangibile tant'è che quel viaggio

per mare della macchina costava così diceva dieci volte un biglietto per un solo passeggero. Mica era cosa da niente. Ancestrale era la fame, e luminosa splendente folgorante numinosa era stata la risposta del mio amico d'infanzia.

Se ne venne Pasqualino a Lucania portandosi al guinzaglio quella grossa macchina, che era macchina che divenne come un santuario al quale, fischiettando e parlottando un po' dubbiosi ma anche fortemente attratti curiosi e senza orgoglio, si recavano tutti i miei paesani per vederla e poterci credere al miracolo all'apparizione ch'era da toccare con mano col dovuto rispetto avendo un po' di sospetto per crederci bisognava vederla con i propri occhi tanta terra promessa veramente generosa che dava frutti così capienti enormi quasi da non crederci e ci andai perciò anch'io a vedere il frutto di quel che era l'America e quando lui mi vide mi invitò a fare un giro eravamo andati alla scuola elementare insieme e mi trattò un po' speciale ed io con i capelli al vento sul rettilineo di Palazzo tremavo dalla paura per la velocità alla quale andava ma non glielo dissi ma lui lo sapeva benissimo già da prima che io fossi salito su quella macchina rossa e conturbante che era più lunga della casa dove la sua famiglia abitava. Ma a Toronto la sua casa era però molto grande, mica come quella striminzita del paesino, a Toronto aveva una casa enorme, con piscina, così diceva, e con un giardino e gli alberi dentro e gli scoiattoli sugli alberi. Mi fece vedere le fotografie. Nel giardino vi era anche una parete dalla quale scendeva dirompente l'acqua e mi disse che quella parete l'aveva fatta costruire ad immagine e somiglianza della cascata del Niagara che un mio amico medico e senatore trent'anni dopo l'epico arrivo della Mustang poté andare infine a vedere beato lui a spese dei contribuenti beato lui e che gli altri crepino pure d'invidia sorvolandola dall'alto di un elicottero in un giro gratis che aveva riservato ai politici italiani il governatore dell'Ontario. Altri tempi. Quelli di ieri e quelli di oggi. Altri tempi. Le mode son cambiate. La cioccolata e le stecche delle sigarette non si usano più. Ora vanno di moda i ghiacciai che si sciolgono e l'effetto serra. I due temi sono di grande attualità. Ogni giorno la temperatura si aggira intorno ai trentacinque gradi con punte vicine ai quaranta. Il paese è una brace di carboni accesi e come al solito anche quest'anno e chissà se un giorno questa storia avrà termine è gravido di emigrati anche se in giro non vi sono più Mustang parcheggiate vicino alle minuscole case di una volta. Le case di oggi sono grandi e spaziose. Molte sono senza intonaco né hanno le inferriate ai balconi, ma sono tutte grandi e spaziose con dentro una televisione per stanza e dappertutto termosifoni per l'inverno. Qui d'estate nel giorno della festa degli emigrati si recitano le poesie e tutti quelli che vivono lontano e da lontano vengono gridano alle stelle dal profondo del loro cuore fino al più profondo dei loro cieli quant'è bella unica affascinante la loro natia Betlemme. Ma quest'anno, chissà perché, è successa una cosa strabiliante. Gli abitanti di Lucania, quelli che ci vivono ogni giorno nel loro paese d'estate e d'inverno ogni anno sempre uguale, quest'anno per la prima volta, vigliacchi traditori, hanno disertato la festa dei loro emigrati e se ne sono andati via dalla piazza del paesino lasciando soli gli emigrati tra rime bacciate e nostalgie di ogni dire. Come è potuto succedere? Che sta cambiando? Di cosa si sono stancati gli amici paesani parenti ed affini del natìo paesino? Cos'è che non approvano della loro gente emigrata? Se a loro più non chiedono poesie di cos'altro vogliono che essi parlino? Di cos'altro c'è da parlare se non dei ricordi? Cosa vogliono? Di quale futuro balbettano, di quale passato sono stanchi? I carabinieri hanno aperto un'indagine.

